



Dr.ssa Vincenza Conteduca
Istituto Scientifico Romagnolo
per lo Studio e la Cura
dei Tumori (IRST) IRCCS,
Meldola (FC)
Dana Farber Cancer Institute
- Harvard Medical School,
Boston, MA, USA

Trentottenne originaria di Barletta, Conteduca si è aggiudicata il prestigioso

“Merit Award Conquer Cancer Foundation”

il più importante riconoscimento mondiale rivolto a giovani ricercatori in oncologia, per i suoi studi sul tumore della prostata. L’abbiamo raggiunta, via internet, presso il Dana Farber Cancer Institute - Harvard Medical School di Boston.

Livio Sposito intervista Vincenza Conteduca, medico oncologo e ricercatrice appartenente al Gruppo di patologia Uro-ginecologico dell’Istituto Tumori della Romagna (IRST) IRCCS di Meldola (FC)”, premiata ai primi di giugno 2019, per il terzo anno consecutivo, dall’American Society of Clinical Oncology (ASCO), la maggiore associazione di oncologia clinica al mondo.

Dottorssa Conteduca, il fatto di essere stata premiata per tre anni consecutivi è decisamente raro, se non unico?

Il prestigioso “Merit Award Conquer Cancer Foundation” rappresenta il più importante riconoscimento mondiale rivolto a giovani ricercatori in oncologia consegnato ogni anno a giugno durante il Congresso ASCO a Chicago. Grazie ai risultati ottenuti nella comprensione del tumore avanzato della prostata e ai possibili campi applicativi nell’ambito della medicina personalizzata, sono riuscita a raggiungere un significativo primato: raramente, infatti, il Merit Award è assegnato allo stesso studioso, ancor più raramente per tre anni consecutivi.

Qual è l’obiettivo specifico della sua ricerca?

Obiettivo della ricerca, come negli anni precedenti, è quello di individuare nel tessuto neoplastico e/o nel sangue del paziente, biomarcatori prognostici e predittivi, ovvero quei fattori biologici capaci di anticipare l’efficacia o meno di un trattamento specifico tra quelli attualmente disponibili per il tumore prostatico (ormonoterapia, chemioterapia, terapia radiometabolica, nuovi agenti biologici).

Quali i risultati finora raggiunti?

Abbiamo identificato alterazioni molecolari a carico del recettore degli androgeni e di altri target coinvolti nella patogenesi e progressione

della neoplasia prostatica. Lo studio di tali aberrazioni genetiche è stato effettuato nei campioni di plasma e/o tessuto prima di intraprendere qualsiasi trattamento, permettendo in questa maniera di definire pazienti con maggiore sensibilità o resistenza terapeutica. Tuttavia, sono in corso, ulteriori studi prospettici per validare tali scoperte scientifiche in modo da includere tali analisi genetiche tra le indagini molecolari accessibili a tutti i pazienti affetti da tumore alla prostata nei diversi stadi di malattia.

Quale ricaduta positiva può avere tutto ciò sul paziente?

Indubbiamente, la principale ricaduta sul piano pratico di questa ricerca potrebbe essere un ulteriore passo avanti verso la “personalizzazione delle terapie” nel carcinoma prostatico, anche nelle fasi più avanzate di malattia, guidando i clinici nella scelta dell’approccio più indicato per il singolo paziente per ottenere risultati significativi in termini di efficacia e qualità della vita.

Ora si trova negli Stati Uniti. Ha avuto altre esperienze all'estero?

Tale ricerca è il frutto di grandi collaborazioni nazionali ed internazionali che hanno portato negli anni al sequenziamento del DNA tumorale circolante e tessuto tumorale, all’analisi delle cellule tumorali circolanti, allo studio di modelli cellulari. Lo studio nasce dal lavoro della sottoscritta nei 5 anni trascorsi nelle prestigiose Università: The Institute of Cancer Research a Londra, Weill Cornell Medicine a New York e Dana Farber Cancer Institute – Harvard Medical School a Boston.

Dove ha cominciato i suoi studi e come è arrivata a questo indirizzo di studio?

Ho conseguito la laurea in Medici-



na e specializzazione in Oncologia presso l’Università degli Studi di Bari ed il dottorato di ricerca in Oncologia sperimentale presso l’Università di Foggia. Successivamente ho vinto il concorso da Dirigente medico presso Istituto Scientifico Romagnolo per lo Studio e la Cura dei Tumori (IRST) a Meldola (FC), ove la mia attività clinica e di ricerca si è indirizzata principalmente allo studio dei tumori urologici, con particolare interesse scientifico al tumore della prostata.

Quali ostacoli e quali aiuti ha incontrato nel corso dei suoi studi?

Ogni ricerca scientifica – come anche nel mio caso - è stata caratterizzata da momenti difficili di natura tecnica o burocratica, ma l’IRST di Meldola mi ha sempre sostenuto in questi anni all’estero e i grandi Istituti internazionali con cui ho collaborato sono sempre stati una garanzia per i miei studi.

Dove vede il suo futuro: in Italia o all'estero?

Nel 2019 rientro in Italia proseguendo le proficue collaborazioni internazionali raggiunte negli anni e con la speranza di mantenere sempre competitivo il nostro Paese a livello internazionale nella ricerca traslazionale del tumore della prostata.

Che consiglio darebbe ai giovani che vogliono affrontare un percorso simile al suo?

Negli ultimi anni, si sono fatti notevoli passi avanti nel campo della ricerca scientifica a livello internazionale; tuttavia, ancora tante cose devono migliorare, soprattutto nel nostro Paese, lasciando più spazio ai giovani ed alla meritocrazia. Pertanto, auguro ai giovani di avvicinarsi sempre più al difficile ma meraviglioso mondo della ricerca che rappresenta indiscutibilmente il futuro di ogni Società civile con la speranza di ricevere da essa tutto il supporto necessario. ■